

---

## Primo Levi numero 174517

**Autore:** Michele Genisio

**Fonte:** Città Nuova

**100 anni fa nasceva il grande scrittore torinese. 150 anni fa il chimico russo Dmitri Mendeleev pubblicava il “sistema periodico” degli elementi. Cosa hanno in comune?**

**100 anni fa nasceva a Torino Primo Michele Levi. 150 anni fa il chimico russo Dmitri Mendeleev pubblicava il “sistema periodico” degli elementi.** Che c'entrano l'uno con l'altro questi due anniversari? Molto. Accomunati come sono dal mistero della poesia. Primo Levi era un chimico. E scriveva: «Vincere la materia è comprenderla, e comprendere la materia è necessario per comprendere l'universo e noi stessi: e quindi il Sistema Periodico di Mendeleev [...] era una poesia». Mendeleev aveva colto la poesia della materia. Aveva carpito la sua musica, compreso che i simboli degli elementi potevano essere posti come note sul pentagramma. Aveva colto il segreto del loro ritmo, del loro periodo. E lo aveva rappresentato in una tabella. Primo Levi era un chimico, ed anche un poeta. E quasi come debito di riconoscenza verso il celebre chimico scrisse poi un romanzo straordinario, ***Il Sistema Periodico***, appunto. Che la Royal Institution del Regno Unito proclamò il miglior libro di scienza mai scritto. Argon, Potassio, Ferro, Carbonio, Arsenio, Argento... con il titolo di ventun elementi chimici si snocciolano i ventun racconti di Levi, quasi tutti autobiografici, qualcuno di fantasia. Bellissimi. Basta ricordare Ferro. Storia di una amicizia forte come il ferro. E pure di ferro sembrava essere fatto lui, Sandro Delmastro, suo compagno d'Università, muscoli tesi nel corpo asciutto, franco e solare, tutt'uno con la montagna. Fu ucciso da un quindicenne della repubblica di Salò. **Primo Levi** fu contagiato dall'amico, s'accese in lui l'amore per la montagna. **Tra i monti fu partigiano.** Poi i fatti presero una brutta piega. **Il 22 febbraio 1944 fu catturato e assieme ad altri 650 ebrei fu deportato su un treno merci verso il campo di sterminio di Aushwitz.** Lì non fu più Primo Michele Levi. Divenne come gli altri detenuti, una cosa, non più un uomo. «Considerate se questo è un uomo /che lavora nel fango / che non conosce pace / che lotta per mezzo pane / che muore per un sì o per un no... ». **Lui in quell'inferno era la cosa numero 174517.** Numeri tatuati sul braccio, visibili. Nell'anima rimase tatuata quell'esperienza sconvolgente, invisibile ma indelebile. «Tale per me da spazzare qualsiasi resto di [educazione religiosa](#) che pure ho avuto. C'è Auschwitz, quindi non può esserci Dio. Non trovo una [soluzione](#) al [dilemma](#). La cerco, ma non la trovo». Molti anni dopo Benedetto XVI in visita ad Auschwitz-Birkenau esclamò: «Perché, Signore, hai taciuto?». Tanti leaders religiosi in quel posto di orrore hanno proferito parole analoghe, intrise da uno sbigottito silenzio. Primo Levi scopri poi ancora la poesia. Contraddicendo l'affermazione di Adorno: «Scrivere una poesia dopo Auschwitz è un atto di barbarie». La sua poesia fu *Il sistema Periodico*. Il suo canto del cigno. L'anima del chimico si unì a quella dello scrittore-poeta. **Poi nel 1987 morì per una caduta dalle scale, forse. Per un suicidio, forse. Un volo.**